

«Ora, dimezzare gli ormeggi e occhio a tutti i passi!»
«Di lena, adesso... calmi... bene così! Pronti a salpare!»
«Città del Vento, arriviamo!»
«Urrà! Si sale!»

Fu fra queste vivaci esclamazioni che l'aeronave all'idrogeno *Inconvenience*, con la gondola ornata da bandierine patriottiche e un equipaggio composto da cinque membri del fregiatissimo circolo nautico noto come i Compari del Caso, ascese bruscamente nel mattino e in breve prese il vento da sud.

Quando l'aeronave raggiunse la quota di crociera, e i tratti del paesaggio che si erano lasciati indietro, al suolo, furono ridotti a un formato quasi microscopico, il comandante Randolph St. Cosmo ordinò: «Ora si sciolga il Distaccamento Speciale del Cielo»; e i ragazzi, impeccabili nei blazer a righe biancorosse e calzoni celesti dell'uniforme estiva, eseguirono energicamente le disposizioni.

Quel giorno erano diretti alla città di Chicago dove di recente era stata inaugurata l'Esposizione Mondiale Colombiana. Dalla comunicazione degli ordini in poi, i «pissipissi» dell'equipaggio curioso ed emozionato vertevano quasi soltanto sulla favolosa «Città Bianca» e la sua grande ruota panoramica, e i templi alabastrini del commercio e dell'industria, e le lagune lucenti e le migliaia di altre meraviglie, di natura e scientifica e artistica, che li aspettavano là.

«Urca!» esclamò Darby Suckling, proteso sopra il parapetto a osservare il centro nevralgico del Paese giù, in basso, sospeso nel fondo di una turbinosa macchia verde, con i riccioli color stoppa che garrivano al vento sporgendo dalla gondola a babordo come uno striscione. (Darby, i miei fidi lettori ricorderanno, era il «cucciolo» della ciurma, e fungeva sia da jolly sia da mascotte, oltre a cantare le difficili parti tenorili allorché questi aeronauti adolescenti trovavano impossibile astenersi dal cantare canzoni). «Non sto piú nella pelle!» esclamò.

«Motivo per cui ti sei appena aggiudicato altre cinque note di biasimo!» lo ammoní improvvisamente una voce severa da dietro il suo orecchio,

mentre veniva acchiappato alle spalle e issato oltre il parapetto. «O non sarebbe meglio dieci? Quante volte» proseguí Lindsay Noseworth, comandante in seconda, noto per la sua insofferenza a ogni segno di sciat-teria, «sei già stato ripreso, Suckling, per il tuo linguaggio irrispettoso delle forme?» Con la destrezza della consuetudine, capovolse Darby e tenne il giovinetto peso mosca per le caviglie, a penzolare nello spazio vuoto – la *terra firma* ora si stendeva come minimo mezzo miglio piú sotto – per poi catechizzarlo sui tanti mali del mancato controllo nell’esprimersi, non ultima la facilità con cui conduce alla sboccataggine, e ancora peggio. Dato, però, che nel frattempo Darby urlava di terrore, non sappiamo quanto degli edificanti concetti giungesse a segno.

«Lindsay, ora basta» ammoní Randolph St. Cosmo «Il ragazzo ha del lavoro da svolgere, e se lei lo atterrisce in questo modo, non si renderà utile».

«D’accordo, piccoletto, torna a bordo» mormorò Lindsay, rimettendo a malincuore Darby in piedi. In qualità di maestro d’armi responsabile della disciplina, Lindsay svolgeva il suo lavoro con una serietà arcigna che l’osservatore imparziale avrebbe facilmente giudicato ossessiva. Ma considerata la disinvoltura con cui quella ciurma esuberante era disposta a trovare pretesti di burla – non di rado sfocianti in quegli scampi «d’un pelo» che gelano di orrore gli aeronauti – generalmente Randolph permetteva al suo secondo di eccedere in veemenza.

Ora, dall’altro capo della gondola venne uno schianto prolungato seguito da un mormorio intemperante per cui, al solito, Randolph si rabbuiò e si portò la mano al ventre. «Ho solo messo un piede su uno di questi cestini da picnic» esclamò l’Apprendista Tuttofare Miles Blundell, «quello dove c’erano le stoviglie o qualcosa del genere... Mi sa che non l’ho visto, professore».

«Forse la sua familiarità» suggerí Randolph, querulo, «te lo ha reso momentaneamente invisibile». La reprimenda, sebbene tendente al caustico, era fondata, in quanto, pur avendo Miles le migliori intenzioni e il cuore piú gentile dell’intera piccola banda, i suoi processi mentali a volte soffrivano di una confusione che spesso dava effetti briosi, ma altrettanto spesso metteva a repentaglio la sicurezza fisica dell’equipaggio. Ora, mentre si dava da fare per raccogliere i frantumi di porcellana, Miles suscitò l’ilarità di un certo Chick Counterfly, l’ultimo arrivato della ciurma, che lo guardava appoggiato a uno strallo.

«Ah, ah» esclamò il giovane Counterfly, «dimmi se non sei il treppiede piú goffo che ho visto in vita mia! Ah, ah, ah!» Una replica rabbiosa balzò alle labbra di Miles, il quale la respinse ricordando che, se l’insulto e il dilleggio erano naturali alla classe di provenienza del nuovo, la colpa

dei vizi verbali di questo ragazzo era da attribuire al suo passato malsano.

«Perché non mi dai un po' di quelle posate sciccosse, Blundell?» riprese il giovane Counterfly. «Ché quando arriveremo a Chicago troveremo un banco dei pegni e, e...»

«Vorrei farti osservare» ribatté garbatamente Miles, «che ogni effetto da tavola con il Simbolo dei Compari del Caso è proprietà dell'Organizzazione, e si trova a bordo esclusivamente per essere usato durante i periodi ufficiali dei pasti».

«Qua siamo come al catechismo» bofonchiò il giovane birichino.

A un capo della gondola, del tutto indifferente al viavai sul ponte, la coda che ogni tanto batteva con espressività sul piancito e il naso fra le pagine di un volume del signor Henry James, era steso un cane di razza non specifica, apparentemente sprofondato nel testo di fronte a lui. Dacché i Compari, durante una missione segreta nella Capitale del Nostro Paese (si veda *I Compari del Caso e il Malvagio Citrullo*), avevano salvato Pugnax, al tempo appena cucciolo, da un furibondo scontro all'ombra del Washington Monument fra mute rivali di cani selvatici del Distretto, aveva sempre avuto l'abitudine di esplorare le pagine di qualunque materiale stampato capitasse a bordo della *Inconveniente*, dai trattati di teoria delle arti aeronavali a temi spesso meno appropriati, come i dozzinali «romanzi da un decino» – benché sembrasse prediligere le storie sentimentali sulla sua specie, rispetto alle descrizioni di punte estreme del comportamento umano che trovava un po' raccapriccianti. Aveva appreso, con la prontezza tipica dei cani, a voltare delicatamente le pagine usando naso o zampe, e chiunque lo vedesse così assorto non poteva fare a meno di notare le mutevoli espressioni del muso, in specie i sopraccigli insolitamente articolati, che contribuivano a un effetto generale di interesse, apprezzamento e – conclusione inevitabile – comprensione.

Ormai un veterano dell'aerostato, Pugnax aveva anche imparato, come il resto della ciurma, a rispondere ai «richiami della natura» con lo spostarsi sul lato sottovento della gondola, inviando sorprese alle popolazioni di superficie; ma non accadeva così spesso, né in misura così notevole, che qualcuno iniziasse un'opera di registrazione, figurarsi stilare coordinati rapporti, di tali attacchi latrineschi dal cielo. Rientravano piuttosto nel folklore, nella superstizione o forse, se non turba ampliarne l'ambito, nella religione.

Ripresosi dalla recente escursione atmosferica, Darby Suckling si rivolse al diligente canide. «Olà, Pugnax... cos'è che leggi adesso, vecchio mio?»

«Rrh Rhff-rhff Rrh-rrh-rhff-rhff-rhff» rispose Pugnax senza alzare gli occhi: frase che Darby, abituato come gli altri della ciurma alla voce di Pugnax – più limpida, in effetti, di alcuni accenti regionali americani in

cui i ragazzi si imbattevano durante i loro viaggi – interpretò ora come «*La principessa Casamassima*».

«Ah. Una specie di... storia d'amore romantica italiana, ci scommetto».

«Il suo tema» lo informò prontamente il sempre-all'erta Lindsay Newseworth, che aveva orecchiato il dialogo, «è l'inesorabile marea montante dell'Anarchismo Mondiale, che potremo trovare particolarmente violenta presso la nostra attuale destinazione: un morbo sinistro cui io prego che non soffriremo di esporci in nessuna occasione più immediata di quella, come succede a Pugnax al momento, d'incontrarlo nei fogli immaginosi di qualche libro». Pronunciò la parola «libro» con un risalto il cui grado di sprezzo può essere avvicinato forse solo da un ufficiale in seconda. Pugnax diede una rapida annusata verso Lindsay, nello sforzo di distinguere quella combinazione di «note» olfattive che si era abituato a trovare negli altri umani. Ma come sempre quell'odore gli sfuggì. Poteva esserci una spiegazione, anche se non era sicuro di dover insistere a cercarla. Le spiegazioni, a quanto poteva dire, non sembravano cose ricercate dai cani, né sembrava nel loro diritto di cercarle. Soprattutto dai cani che passavano tanto tempo, come Pugnax, quassù, nel cielo, di gran lunga al di sopra dell'inesauribile complesso di odori incontrabili sulla superficie del pianeta sottostante.

Il vento, che fin qui era stato fisso sul quartiere di dritta, incominciò a deviare. Poiché secondo gli ordini avrebbero dovuto dirigersi verso Chicago senza indugio, Randolph, dopo avere studiato una carta aeronautica della regione sotto di loro, diede disposizione: «Ora, Suckling... via con l'anemometro... Blundell e Counterfly, alla Vite...» alludendo a un congegno di propulsione aerea, che i più scienziati fra i miei giovani lettori forse ricorderanno dalle precedenti avventure dei ragazzi (*I Compari del Caso a Krakatoa, I Compari del Caso alla ricerca di Atlantide*), per aumentare la velocità di crociera della *Inconvenience* – inventato dal loro vecchio amico professor Heino Vanderjuice di New Haven e azionato da un ingegnoso motore a turbina, la cui caldaia era riscaldata dalla combustione dell'idrogeno eccedente prelevato dall'involucro mediante uno speciale sistema di valvole; l'invenzione, peraltro, fu prevedibilmente snobbata dai numerosi rivali del professor Vanderjuice e giudicata niente di più che una macchina di moto perpetuo, in palese violazione del principio della termodinamica.